

Giorgio Bartocci

feat 56 fili

di Pietro Rivasi

Per *Translucide & Oltreforma* **Giorgio Bartocci** (Jesi, 1984) ha distillato 20 anni di ricerca in un unicum che restituisce allo spettatore l'attuale approdo della sua poetica, nella quale pittura, scultura, installazione, forma e colore rivestono tutte la medesima importanza e si arricchiscono di profondità grazie al fondamentale ruolo della luce, delle prospettive tra le diverse componenti, delle trasparenze e della transitorietà degli elementi: le quattro opere realizzate sulle vetrine che SpazioC21 utilizza per le sue esposizioni, sono infatti pensate per essere distrutte una volta terminata la mostra, come simbolico tributo alle origini dell'artista, enfant prodige del graffiti writing, pratica intrinsecamente effimera.

Soggetto della mostra sono figure liquide che l'artista è arrivato col tempo a sintetizzare in composizioni completamente astratte che restituiscono agli spettatori tutta la tensione cui la precarietà dell'epoca contemporanea ci ha condannati: viviamo infatti in un periodo storico nel quale siamo sottoposti ad un flusso sempre più veloce di input impossibili da metabolizzare e distillare, che ci assoggettano ad una costante pressione psicologica.

Difficile identificare un unico protagonista al centro di questo lavoro, perché un ruolo dominante è giocato da forme e trasparenze, prospettive e sovrapposizioni che si vengono a creare fra i nove lavori che compongono l'installazione, relazioni sulle quali Bartocci gioca sfruttando consapevolmente le caratteristiche spaziali della corte e della galleria, messe in risonanza con quelle della materia manipolata che dà vita alla grande scultura collocata al centro del cortile.

Fondamentali nell'equilibrio dell'opera, le trasparenze degli interventi su vetro, supporto che ha imparato ad amalgamare nelle sue opere ormai molti anni fa: dalle fabbriche abbandonate dell'hinterland milanese post industriale, ai recenti interventi su commissione, passando per esecuzioni più seminali realizzate intervenendo sui finestrini dei treni.

La trasparenza è una caratteristica che nella nostra quotidianità diamo per scontata ponendoci di fronte ad una vetrina o ad una finestra, ma che permette un'interazione profonda tra colori e luci: cangianti a seconda delle ore del giorno o delle stagioni, costanti, calde o fredde, quelle artificiali. Prospettiva e trasparenza permettono sovrapposizioni non più limitate ai livelli di colore, con i quali l'artista gioca da sempre con tecniche che spaziano dal collage alla pittura, ma che si spingono alla stratificazione spaziale tra opere e persone.

La scultura in acciaio smaltato che segna il chiostro, rappresenta un ideale centro prospettico e connota l'intera installazione, catalizzando gli sguardi degli spettatori fin dalla Via Emilia, prima ancora che entrino nel perimetro espositivo della galleria.

La forma tridimensionale, realizzata site specific con la collaborazione di laboratori artigiani che hanno messo la loro esperienza al servizio del progetto dall'artista, diviene il fulcro attorno al quale si dispongono lo spazio vuoto della corte e quelli pieni delle vetrine, interrotti dal solo passaggio degli spettatori.

La mostra ha visto il contributo determinante di **Arturo Amitrano**, anima del laboratorio romano di serigrafia **56 fili**, da tredici anni artigiano di riferimento per una generazione di artisti e creativi.

Il sodalizio con Bartocci dura dal 2017, quando le loro strade si sono intrecciate in occasione della mostra *Routine Fabrique*, ed è maturato grazie a molteplici collaborazioni che hanno portato Amitrano a ricercare, sperimentare e sviluppare le applicazioni più adatte alla poetica dell'artista.

L'apporto di Amitrano ha poco a che fare con la riproduzione serigrafica di un'immagine più o meno complessa, molto di più con lo stimolare e l'accompagnare l'artista nella realizzazione della sua visione: per realizzare gli interventi fuori formato ideati da Bartocci, il più grande di ben 185x140cm, è stato infatti necessario progettare e realizzare telai verticali rinforzati con guide in legno, qualcosa di unico nell'ambito della stampa serigrafica.

La tecnica è stata dunque ideata e perfezionata dall'uno al servizio dell'estetica dell'altro ma ha costretto Bartocci a lavorare in negativo: un esercizio complesso per chi è abituato a fare pittura, costretto a ricalibrare il proprio modo di pensare alle fasi di realizzazione delle opere.

Il risultato compositivo è potente; la varietà di toni di colore anima le forme liquide che integrano in sovrapposizione decine di inserti materici, lembi di carta maltagliata intrisi di colore che Bartocci utilizza prima per le mascherature e poi inserisce nelle opere, trasformandole in collage.

L'installazione realizzata da Bartocci va così oltre la forma: è viva, interagisce con l'osservatore, si rinnova al mutare di luci e prospettiva, attiva fantasie di forme e colori.

In una parola, stupisce.

Giorgio Bartocci

feat 56 fili

by Pietro Rivasi

To stage *Translucide & Oltreforma* **Giorgio Bartocci** (Jesi, 1984) has distilled 20 years of research into an unicum that gives the viewer the current landing of his poetics, in which painting, sculpture, installation, form and color are all of equal importance and are enriched in depth by the fundamental role of light, by the perspectives between the different components and by the transparencies and transientness of the elements: the four ephemeral works created on the outside of the windows that SpazioC21 uses for its exhibitions, are in fact designed to be destroyed once the exhibition is over, as a symbolic tribute to the origins of the artist, enfant prodige of graffiti writing, an intrinsically ephemeral practice.

The subject of the exhibition are “liquid figures” that the artist has come to synthesize over time in abstract compositions that return the viewers all the tension to which the precariousness of the contemporary era has condemned us: we live in a historical time in which we are subject to an increasingly fast flow of inputs that are impossible to metabolize and distill, a constant psychological pressure.

It is difficult to identify a single personality at the center of the work, because a dominant role is played by forms and transparencies, by perspectives and overlaps that are created between the nine works that make up the installation, relationships that Bartocci orchestrates consciously, exploiting the spatial characteristics of the courtyard and the gallery, in a dialogue with the manipulated material that activate the large sculpture located in the center of the courtyard.

A fundamental balance in the work are the transparencies of the interventions on glass, a support that the artist has learned to embrace in his works many years ago: from the abandoned factories of the post-industrial Milanese hinterland, to the recent commissions, passing through more seminal executions carried out by intervening on the windows of the trains.

Transparency is a feature we take for granted in our daily lives by placing ourselves in front of a window, while it allows a deep interaction between colors and lights: a changing experience depending on the hours of the day or the seasons, hot or cold, the artificial ones, constant.

Perspective and transparency enable overlaps no longer limited to color levels, with which the artist has always played with techniques ranging from collage to painting, which lead to the spatial stratification between works and people.

The enameled steel sculpture that dominates the courtyard represents an ideal perspective center and oversees the entire installation, catalyzing the eyes of the visitors from the Via Emilia, well before they enter the exhibition perimeter of the gallery.

The three-dimensional shape, created site specific with the skills of craftsman who have contributed their experience to service the project of the artist, becomes the fulcrum around which both the empty space of the courtyard and those filled in the windows are arranged, interrupted only by the passage of the visitors.

The exhibition has leveraged the capital contribution of **Arturo Amitrano**, founder of the Roman screen printing lab **56 fili**, a reference craftsman for a generation of artists and creatives in the last thirteen years.

The partnership with Bartocci lasts since 2017, when their paths intertwined on the occasion of *Routine Fabrique* exhibition, and has matured thanks to multiple projects that have led Amitrano to research, experiment and develop the most suitable applications for the artist's poetics.

The technique was therefore conceived and perfected by the one at the service of the aesthetics of the other, and has forced Bartocci to work in reverse: a complex exercise for those who are used to painting, as they have to adapt their way of thinking to the realization phases of the works.

The result is powerful; a variety of color tones animate the liquid forms that integrate dozens of material inserts, strips of maltagliata paper soaked into colors that Bartocci uses to mask the works and then re-insert, transforming them into collages.

The installation created by Bartocci thus goes beyond form: it is alive, interacts with the observer, is renewed with the changing of lights and perspective and activates fantasies of shapes and colors.

In a word, it amazes.